

Pescara



«L'EQUILIBRIO TRA RISORSE PUBBLICHE E PRIVATE E' L'OCCASIONE NUOVA CHE SI RISCHIA DI BRUCIARE» DICE L'EX ASSESSORE STEFANO CIVITARESE

Fax: 085 4221462
e-mail: pescara@ilmessaggero.it



Venerdì 5 Ottobre 2018
www.ilmessaggero.it

Una politica debole dietro l'incompiuta delle aree di risulta

► A trent'anni dall'inaugurazione della nuova stazione ancora incerto il destino dei tredici ettari d'oro nel cuore di Pescara

IL NODO IRRISOLTO

Pescaresi, il catalogo è questo. Come un giorno Madamina stette tristemente ad ascoltare da Leporello il lungo elenco delle conquiste di Don Giovanni, senza che il suo amore venisse meno, così i cittadini di Pescara ascoltano da trent'anni le infinite proposte per i futuri possibili dell'area di risulta, senza perdere la speranza di vedere sistemati i 13 ettari più preziosi e maltrattati della nostra città. La nuova stazione ferroviaria, inaugurata il 27 gennaio del 1988, ha lasciato vuoto il cuore del centro e, a oggi, si sono succeduti concorsi di idee, convegni, proposte e amministrazioni che, di fatto, non hanno trovato soluzioni: boschi e grattacieli, strutture commerciali, teatro, auditorium e centri polifunzionali, parcheggi e aree verdi. Ma forse, senza scomodare Mozart, aleggia lo spettro di Don Ubaldo - Balicucce in dialetto abruzzese - che a forza di rimandare la scelta fra l'asino e il ciuccio, restò senza l'uno e senza l'altro. Perché non si riesce a trovare una soluzione condivisa per restituire alla città un'area strategica così importante?

LA NOVITA' DEL FINANZIAMENTO

«La soluzione, in realtà, è prospettata», afferma Stefano Civitarese, ex assessore all'urbanistica cui si deve la paternità del progetto per le aree di risulta in discussione in questi giorni. «Le novità, rispetto al passato, ci sono: una è la possibilità di discutere sulla fattibilità economico-finanziaria dell'intervento, senza tralasciare il legame indissolubile con l'alta qualità delle

proposte. L'equilibrio trovato tra finanziamenti pubblici e privati rappresenta la formula vincente per risolvere concretamente la questione. Il rischio è che si continui a spostare in avanti il problema rilanciando con soluzioni sempre diverse che non potranno essere realizzate. L'altra novità sono i 12 milioni di finanziamento pubblico a fondo perduto, occasione che la città non può lasciarsi sfuggire. L'approccio sbagliato - conclude Civitarese - è che ognuno pensa che si possa fare tutto, senza crederci veramente».



ROBERTO MASCARUCCI:
«LE FORZE IN GIOCO PRIVE DI PROGETTUALITA' PREVALGONO LE RIVENDICAZIONI A BREVE TERMINE»



MARCO SCIARRA:
«SERVE UN IMPEGNO COMUNE DEI PARTITI PER REALIZZARE UN PROGETTO CONDIVISO»

I COSTRUTTORI

Per Marco Sciarra, presidente dell'Assocostruttori, la soluzione sta in quello che va proponendo da giorni a tutti gli interlocutori politici, sotto qualunque bandiera si riconoscano: «I rappresentanti delle diverse componenti partitiche pescaresi, prima delle prossime amministrative, dovrebbero sedersi intorno a un tavolo, ognuno con il proprio contributo di idee, per trovare una soluzione definitiva in nome del bene della città». Sciarra, anzi, lancia un appello affinché, chiunque sarà ad amministrare Pescara nel prossimo futuro, «si impegni a realizzare un progetto condiviso già da ora. È un'area abbandonata quando invece dovrebbe essere un gioiello da valorizzare».

LA VISIONE

Roberto Mascarucci, professore ordinario di Urbanistica dell'università d'Annunzio, parte dal presupposto che una città debba trovare il suo fondamento nel riconoscimento della propria identità. «Si ripropone la distinzione tra polis e civitas, quindi tra una città tradizionale, che ha il punto di forza nella salvaguardia del suo passato e una città metropolitana, per quanto di piccole dimensioni come Pescara, che dovrebbe al contrario proiettarsi verso una progettualità futura. Proprio questa consapevolezza strategica - continua Mascarucci - è mancata alle diverse forze in gioco, ferme nella sabbie mobili di rivendicazioni discordanti e a breve termine: i commercianti pensano ai parcheggi, i costruttori a edificare e i cittadini al verde».

Roberta Zimei
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto di riuso delle aree di risulta, in alto l'ex assessore Stefano Civitarese

Alta tensione M5S-Pagnanelli si infiamma il dibattito in aula

LO SCONTRO

Una riunione inizialmente convocata per ieri sera e poi rinviata a stamani dal vice sindaco di Pescara e assessore ai lavori pubblici Antonio Blasioli, alla presenza del dirigente comunale Giuliano Rossi e di tutti i consiglieri comunali interessati al progetto di riqualificazione dell'area di risulta da 50 milioni di euro, per approfondire le modalità di utilizzo dei 12 milioni di finanziamento pubblico proveniente dal Masterplan. È questo il risultato più evidente emerso ieri da una seduta interlocutoria del Consiglio comunale, che non ha approvato 50 emendamenti del Movimento 5 stelle in merito ad un allegato della delibera sulla realizzazione del Parco centrale: «Non ci sottraiamo al confronto - afferma Blasioli - e anche se dell'utilizzo di questi 12 milioni di euro ne abbiamo già parlato diffusamente, essendo quasi divenuto un ritornello, siamo pronti a fornire ulteriori delucidazioni».

Un'apertura significativa, quella della giunta Alessandrini, soprattutto perché a richiedere il confronto era stata l'opposizione di centro destra. Ma in aula, prima del break del mattino e alla ripresa pomeridiana, non sono mancati momenti di tensione per un violento scontro verbale tra il consigliere del M5S Erika Alessandrini ed Enrica Sabatini e il presidente dell'assemblea Francesco Pagnanelli. Le due esponenti pentastellate hanno accusato il presidente del consiglio comunale Francesco Pagnanelli della strozzatura imposta alla discussione dei 50 emendamenti del gruppo e poi, di una violenta aggressione verbale nei confronti della Sabatini.

I PENTASTELLATI MINACCIANO DENUNCE PER GLI INSULTI A DUE CONSIGLIERE SUL BANDO APERTURE DELLA MAGGIORANZA

Nel merito del dibattito, il capogruppo di Forza Italia Marcello Antonelli ha affermato: «Affinché questi fondi non vadano persi, considerando che l'attuale amministrazione non completerà le procedure inerenti al progetto entro il mandato consiliare, è opportuno valutarne un utilizzo differente». Utilizzo che, a detta dei consiglieri comunali di centro destra, potrebbe riguardare la realizzazione di alcuni dei progetti previsti dal bando per le periferie, ai quali il governo giallo-verde ha sospeso per due anni i finanziamenti. Del resto, tornando alla riqualificazione dell'area di risulta, dopo il secco no dei commercianti alla realizzazione del Parco centrale, il progetto in discussione sembra essere sempre più divisivo anche all'interno della stessa maggioranza.

Davide De Amicis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usura, assolti ex vertici di Caripe

LA SENTENZA

Assolti due ex dirigenti della banca Caripe, accusati di usura, per due prestiti, dal valore complessivo di quattrocentomila euro, erogati tra il 2009 e il 2013 in favore di un'azienda di Pescara, a tassi che secondo l'accusa erano superiori rispetto alle soglie di legge. Diverse le formule pronunciate dal giudice del tribunale di Pescara, Antonella Di Carlo, nel processo con rito abbreviato: Antonio Di Matteo, amministratore delegato della Caripe fino al 6 ottobre 2011 e banchiere della galassia ex Tercas all'epoca potentissimo, è stato assolto «per non avere commesso il fatto»; Antonio Tarozzi, di-

rettore pro tempore dell'Agenzia 2 della banca, è stato invece assolto «perché il fatto non costituisce reato». Un esito in parte diverso rispetto alle richieste del Pm che per Tarozzi aveva invocato una condanna a 2 anni di reclusione per Tarozzi, assistito dall'avvocato Domenico Russi, concludendo a sua volta per l'assoluzione di Antonio Di Matteo,

L'EX AMMINISTRATORE ANTONIO DI MATTEO E UN DIRETTORE DI AGENZIA ERANO ACCUSATI PER DUE PRESTITI

assistito dagli avvocati Gianni Falconi e Claudia Di Matteo.

INTERESSI A DUE CIFRE

Secondo quanto ricostruito dall'accusa, l'agenzia 2 di Banca Caripe aveva concesso, a fare data dal primo trimestre 1998, una apertura di credito in favore di un'azienda di proprietà di due soci, per la gestione dell'attività d'impresa. Sulle passività del conto societario - ha sostenuto il pm - «venivano addebitati interessi superiori a quelli della soglia di usura legislativamente definita, per il terzo trimestre 2009, per il primo e secondo trimestre 2010, per il secondo, terzo e quarto trimestre 2012 e per tutti e quattro i trimestri del 2013». Insomma, un ordinario

Antonio Di Matteo ex ad Caripe a lato la sede della banca a Pescara



caso di usura bancaria a parere dell'accusa. In particolare - sempre secondo l'accusa - in corrispettivo di un primo prestito di 250.000 euro, i due imputati avrebbero applicato rate pari a 4.166 euro mensili per i primi 8 mesi e a 6.018 euro per i mesi dal 31 maggio 2010 al 28 febbraio 2012. Rate che, secondo l'accusa, era-

no del «tutto sproporzionate rispetto alla corrispettività e redditività di impresa e tale da assorbita completamente», tanto che lo «sviluppo del piano di ammortamento portava ad un tasso di interesse effettivo globale pari al 18,05%, contro la misura del 7,78% del tasso di soglia di usura». Quanto al secondo prestito, da 150.000 euro, secondo

l'accusa sarebbero stati applicati tassi usurari, da corrispondersi in 60 mesi a rata crescente, con un tasso effettivo globale pari al 15,50%, contro la misura del tasso soglia pari all'8,90%. La Procura di Pescara deciderà dopo la lettura delle motivazioni della sentenza se proporre appello contro l'assoluzione del dirigente.

